

L'attesa dell'Europa

Ma le liti dell'Italia spaventano Bruxelles

“Così rischia tutta la Ue”

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES – C'è una lista che in Europa passa di mano in mano: in grassetto sono segnati i nomi dei 27 paesi dell'Unione, accanto lo stato di avanzamento dei rispettivi piani per accedere ai fondi del Next Generation Eu. In sette sono posizionati meglio degli altri: Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Bulgaria, Repubblica Ceca e Slovenia. In fondo un numero ridotto di capitali che ancora non si sono fatte vive con Bruxelles.

Nel mezzo il gruppone, nel quale sono compresi i partner che stanno lavorando in partnership con la Commissione europea, ma la cui preparazione del Recovery plan nazionale è più indietro. Tra questi, al momento, figura l'Italia.

In Europa sperano che entro brevissimo Roma riesca a scalare posizioni. Ovvero che la bozza di Pnrr sulla quale nei palazzi della capitale si consuma l'ultimo scontro di maggioranza venga rapidamente approvata e spedita a Bruxelles. Il perché è semplice: il nostro è il Paese che riceverà più soldi dal Recovery, 209 miliardi, e che pertanto ha il compito più difficile nello stendere un piano ancora più mastodontico degli altri. Inoltre è anche il partner con la peggiore capacità di assorbimento dei fondi Ue, dunque servono una cabina di regia efficace, la famosa governance, e un piano perfetto.

Le cancellerie sono consapevoli che da come l'Italia userà i suoi 209 miliardi dipenderà la riuscita o meno dello stesso Next Generation Eu e la possibilità di convincere i frugali ad an-

dare avanti con gli Eurobond anche negli anni a venire.

Ma c'è un dettaglio che allarma istituzioni e capitali: la litigiosità della nostra politica. Per questo un ritardo ancora colmabile su Pnrr e governance spaventa, perché la maggioranza di governo si impianta in fibrillazioni come quelle registrate nei giorni precedenti e durante il Consiglio dei ministri di ieri. E come quelle sul Mes, con il voto ad alto rischio di domani alla vigilia del summit Ue nel quale il premier Conte dovrebbe dare il via libera alla sua riforma. Insomma, si teme che la litigiosità di Roma possa tracimare in Europa, condizionandone il futuro.

I vertici comunitari, vista la bollente situazione politica italiana, hanno però scelto di non intervenire pubblicamente, anche se a Palazzo Chigi sono già stati recapitati netti segnali di preoccupazione. A Bruxelles sperano di incassare il Pnrr quanto prima per una ragione fondamentale: per poter iniziare subito il lavoro vero, quello del lungo confronto informale che dovrebbe portare a un suo perfezionamento in modo da poter incassare un facile via libera Ue (e i primi soldi) senza perdite di tempo appena scatteranno i termini per le notifiche formali.

Quando sarà possibile farlo non è ancora chiaro, visto la data del 1 gennaio verrà superata a causa dei ritardi imposti dal voto di Ungheria e Polonia ai 1.800 miliardi di Bilancio Ue e Recovery.

Ma non si può perdere tempo.

L'Europa ha dato loro un ultimatum per rientrare tra i ranghi entro domani, vigilia del decisivo summit Ue di giovedì e venerdì, accompagnato da una serie di sforzi negoziali della presidenza di turno tedesca della Ue, comunque non intenzionata a riaprire le contestate regole sullo stato di diritto. Se non lo faranno, al vertice di dopodomani l'Unione andrà avanti senza di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Presidente**
Ursula von der Leyen è Presidente della Commissione europea dal 1° dicembre dello scorso anno